

ISTITUTO SUORE PIE OPERAIE DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE

LUCI DI MARIA

Bimestrale: Gennaio/Febbraio 2025

*"La Chiesa ci rimanda a Maria,
vera Madre di Dio e Madre nostra
per ravvivare la nostra Speranza".*

Venerabile F.A. Marcucci



(Statuetta dell'Immacolata donata dal Venerabile F.A. Marcucci alla Serva di Dio Madre Tecla Relucenzi)

INDICE

Redazione	pag. 2
Parola del Papa.....»	5
Lettera della Madre Generale	9
Il Venerabile Francesco Antonio Marcucci	
La biografia del Venerabile Francesco Antonio Marcucci dai suoi scritti	11
Divagazioni marcucciane.....»	14
Mondo giovane	16
Educare	
La valutazione come gesto educativo.....»	19
Intercessione del ven. F.A.Marcucci	23
Causa di beatificazione Serva di Dio M. Tecla..... »	26
Giubileo 2025 . Pellegrini di speranza..... »	27
Dall'italia: S. Benedetto del Tronto 3-5 gennaio 2025.....»	34
Festa della Vergine di Lourdes	37
Dal Brasile.....»	39
Dalle Filippine:riunione di fine Anno 2024..... »	42
25 mo di Professione Suor Maria Viviana.....»	46
Dal Madagascar: Nuovo anno nella Missione del Madagascar»	50
Oltre la vita: Suor M. Enrica Trubiani.....»	54
Angolo della poesia: La Speranza di <i>Emily Dickinson</i>»	58
Voglio dirti che di <i>Maria Letizia del Zompo</i>»	59
La ricetta: Focaccine di riso e dolce di carnevale.....»	61

LA REDAZIONE



Carissimi,

esce il primo numero del giornalino del 2025. Con la nuova copertina “Luci di Maria” vuole ricordarci l’Anno Giubilare che stiamo vivendo, siamo invitati a porci in un cammino di Speranza con tutta la Chiesa ,certi che la misericordia di Dio toccherà il nostro cuore. La frase riportata è del nostro Padre Francesco Antonio Marcucci: *“La Chiesa ci rimanda a Maria, vera Madre di Dio e Madre nostra per ravvivare la Speranza”* .

L’immagine di Maria sottostante è la statuetta dell’Immacolata che il Venerabile donò alla Serva di Dio Madre Tecla Relucenti,sua prima collaboratrice; accanto c’è l’immagine della Casa Madre dov’è nato il carisma della nostra Congregazione.

Siamo vicini ormai all’inizio del periodo quaresimale. L’invito di Papa Francesco esprime il suo desiderio espresso nella lettera di indizione dell’Anno Santo: *“La Quaresima di quest’Anno Giubilare sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio”*. Come pellegrini di speranza siamo invitati a risalire alla sorgente della nostra esistenza cristiana: Gesù Crocifisso e Risorto.

In Lui è la nostra Speranza, l’ancora alla quale siamo attaccati nel viaggio della nostra esistenza. Decidiamo in questo periodo di fermarci a guardare la nostra realtà, scegliamo da che parte stare , cerchiamo ciò che ci dà senso e pienezza, affidiamoci al Signore con cuore libero e incontreremo la felicità.Ci insegni Gesù a donare tutto!

Suor M.Antonia Casotto

Insegnaci, Signore, a darti tutto

Insegnaci, Signore, a darti tutto. Non solo le stagioni luminose con il loro entusiasmo, con la loro trasparenza immacolata, la loro luminosità, ma anche gli attraversamenti indecisi e il grigiore senza gloria che così spesso veste le ore.

Insegnaci, Signore, a darti tutto. Ciò che rispecchia l'armonia e la sua delicata perfezione e ciò che, al contrario, ci appare ancora grezzo e impreciso come uno schizzo.

Insegnaci, Signore, a darti tutto. Cosa ci dà serenità e cosa ci preoccupa. Cosa ci incoraggia e cosa ci chiude nello scoraggiamento. Cosa ci rafforza con fiducia e cosa ci abbatte continuamente.

Insegnaci, Signore, a darti tutto. I passi sicuri che facciamo e questo cammino dolorosamente incerto che afferriamo dentro di noi. La certezza che ci spinge in avanti come se ci stessi aprendo orizzonti più ampi e la paura che ci priva del coraggio e al suo posto mette la tentazione di ritirarsi.

Insegnaci, Signore, a darti tutto. La preghiera che ci dà consolazione, che ci fa sentire la carezza nel giro del Tuo abbraccio e quella che mastichiamo in un corridoio deserto, solo come vuoto.

Insegnaci, Signore, a darti tutto senza paura e a rimanere, con la nostra povertà e la nostra verità, in te.

Card. José Tolentino Mendonça, *scrittore, poeta, grande uomo di fede.*

PAROLA DEL PAPA

SPES NON CONFUNDIT



Dalla “Bolla di indizione
del Giubileo Ordinario
dell’Anno 2025”

Papa Francesco

1. «**Spes non confundit**», «**la speranza non delude**» (Rm 5,5). Nel segno della speranza l’apostolo Paolo infonde coraggio alla comunità cristiana di Roma. La speranza è anche il messaggio centrale del prossimo Giubileo, che secondo antica tradizione il Papa indice ogni venticinque anni. Penso a tutti i pellegrini di speranza che giungeranno a Roma per vivere l’Anno Santo e a quanti, non potendo raggiungere la città degli apostoli Pietro e Paolo, lo celebreranno nelle Chiese particolari. Per tutti, possa essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, «porta» di salvezza (cfr. Gv 10,7.9); con Lui, che la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti quale «nostra speranza» (1Tm 1,1). **Tutti sperano.** Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L’imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all’avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza. La Parola di Dio ci aiuta a trovarne le ragioni. Lasciamoci condurre da quanto l’apostolo Paolo scrive proprio ai cristiani di Roma.

Una Parola di speranza

2. «*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. [...] La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*» (Rm 5,1-2.5). [...]

3. La speranza, infatti, nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce: *«Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita»* (Rm 5,10). E la sua vita si manifesta nella nostra vita di fede, che inizia con il Battesimo, si sviluppa nella docilità alla grazia di Dio ed è perciò animata dalla speranza, sempre rinnovata e resa incrollabile dall'azione dello Spirito Santo.

È infatti lo Spirito Santo, con la sua perenne presenza nel cammino della Chiesa, a irradiare nei credenti la luce della speranza: Egli la tiene accesa come una fiaccola che mai si spegne, per dare sostegno e vigore alla nostra vita. **La speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude,** perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino: *«Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore»* (Rm 8, 35.37-39). Ecco perché questa speranza non cede nelle difficoltà: essa si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità, e così permette di andare avanti nella vita. Sant'Agostino scrive in proposito: «In qualunque genere di vita, non si vive senza queste tre propensioni dell'anima: credere, sperare, amare».

4. San Paolo è molto realista. Sa che la vita è fatta di gioie e di dolori, che l'amore viene messo alla prova quando aumentano le difficoltà e la speranza sembra crollare davanti alla sofferenza. Eppure scrive: *«Ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza»* (Rm 5,3-4). Per l'Apostolo, la tribolazione e la sofferenza sono le condizioni tipiche di quanti annunciano il Vangelo in contesti di incomprendimento e di persecuzione (cfr. 2Cor 6,3-10). Ma in tali situazioni, attraverso il buio si scorge una luce: si scopre come a sorreggere l'evangelizzazione sia la forza che scaturisce dalla croce e dalla risurrezione di Cristo. E ciò porta a sviluppare una virtù strettamente imparentata con la speranza: **la pazienza**. Siamo ormai abituati a volere tutto e subito, in un mondo dove la fretta è diventata una costante. Non si ha più il tempo per incontrarsi e spesso anche nelle famiglie diventa difficile trovarsi insieme e parlare con calma. La pazienza è stata messa in fuga dalla fretta, recando un grave danno alle persone. Subentrano infatti l'insofferenza, il nervosismo, a volte la violenza gratuita, che generano insoddisfazione e chiusura.

Nell'epoca di internet, inoltre, dove lo spazio e il tempo sono soppiantati dal “qui ed ora”, la pazienza non è di casa. Se fossimo ancora capaci di guardare con stupore al creato, potremmo comprendere quanto decisiva sia la pazienza. Attendere l'alternarsi delle stagioni con i loro frutti; osservare la vita degli animali e i cicli del loro sviluppo; avere gli occhi semplici di San Francesco che nel suo Cantico delle creature, scritto proprio 800 anni fa, percepiva il creato come una grande famiglia e chiamava il sole “fratello” e la luna “sorella”. Riscoprire la pazienza fa tanto bene a sé e agli altri. [...]

Un cammino di speranza

5. Da questo intreccio di speranza e pazienza appare chiaro come la vita cristiana sia un cammino, che ha bisogno anche di momenti forti per nutrire e irrobustire la speranza, insostituibile compagna che fa intravedere la meta: l'incontro con il Signore Gesù. Mi piace pensare che un percorso di grazia, animato dalla spiritualità popolare, abbia preceduto l'indizione, nel 1300, del primo Giubileo. Non possiamo infatti dimenticare le varie forme attraverso cui la grazia del perdono si è riversata con abbondanza sul santo Popolo fedele di Dio. Ricordiamo, ad esempio, la grande “perdonanza” che San Celestino V volle concedere a quanti si recavano nella Basilica di Santa Maria di Collemaggio, a L'Aquila, nei giorni 28 e 29 agosto 1294, sei anni prima che Papa Bonifacio VIII istituisse l'Anno Santo. La Chiesa già sperimentava, dunque, la grazia giubilare della misericordia. E ancora prima, nel 1216, Papa Onorio III aveva accolto la supplica di San Francesco che chiedeva l'indulgenza per quanti avrebbero visitato la Porziuncola nei primi due giorni di agosto. Lo stesso si può affermare per il pellegrinaggio a Santiago di Compostela: infatti Papa Callisto II, nel 1122, concesse di celebrare il Giubileo in quel Santuario ogni volta che la festa dell'apostolo Giacomo cadeva di domenica. **È bene che tale modalità “diffusa” di celebrazioni giubilari continui, così che la forza del perdono di Dio sostenga e accompagni il cammino delle comunità e delle persone.**

Non a caso **il pellegrinaggio** esprime un elemento fondamentale di ogni evento giubilare. Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita. Il pellegrinaggio a piedi favorisce molto la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, dell'essenzialità. Anche nel prossimo anno i pellegrini di speranza non mancheranno di percorrere vie antiche e moderne per vivere intensamente l'esperienza giubilare. [...] Le chiese giubilari, lungo i percorsi e nell'Urbe, potranno essere oasi di spiritualità dove ristorare il cammino della fede e abbeverarsi alle sorgenti della speranza, anzitutto accostandosi al Sacramento della Riconciliazio-

ne, insostituibile punto di partenza di un reale cammino di conversione. Nelle Chiese particolari si curi in modo speciale la preparazione dei sacerdoti e dei fedeli alle Confessioni e l'accessibilità al sacramento nella forma individuale. [...]

6. L'Anno Santo 2025 si pone in continuità con i precedenti eventi di grazia. Nell'ultimo **Giubileo Ordinario** si è varcata la soglia dei duemila anni della nascita di Gesù Cristo. In seguito, il 13 marzo 2015, ho indetto un **Giubileo Straordinario** con lo scopo di manifestare e permettere di incontrare il **"Volto della misericordia"** di Dio, annuncio centrale del Vangelo per ogni persona in ogni epoca. **Ora è giunto il tempo di un nuovo Giubileo, nel quale spalancare ancora la Porta Santa per offrire l'esperienza viva dell'amore di Dio, che suscita nel cuore la speranza certa della salvezza in Cristo.** Nello stesso tempo, questo Anno Santo orienterà il cammino verso un'altra ricorrenza fondamentale per tutti i cristiani: nel 2033, infatti, si celebreranno i duemila anni della Redenzione compiuta attraverso la passione, morte e risurrezione del Signore Gesù. Siamo così dinanzi a un percorso segnato da grandi tappe, nelle quali la grazia di Dio precede e accompagna il popolo che cammina zelante nella fede, operoso nella carità e perseverante nella speranza (cfr. 1Ts 1,3). [...]





LETTERA DELLA MADRE GENERALE

Carissimi Amici,

Nella cornice dell'anno giubilare, che ci invita a riporre la speranza nella misericordia di Dio e ci spinge ad usarla verso tutti per costruire la pace, ci prepariamo a celebrare altre ricorrenze minori, ma altrettanto significative. Mi riferisco alla festa della donna, l'8 marzo.

Papa Francesco nel suo recente libro **“Sei unica”** rivolge alla donna parole toccanti, che le ricordano la sua missione di luce e di amore nel mondo:



“Tu, donna, sei l'armonia, sei la poesia, sei la bellezza. Se vogliamo tessere di umanità le trame dei nostri giorni, non possiamo che ripartire da te. Il tuo “genio” può dare un apporto decisivo nella vita pubblica e ha un ruolo imprescindibile nell'ambito familiare. È indubbio che si debba fare molto di più in tuo favore. È importante che la tua voce sia più ascoltata, che abbia sempre più peso. È necessario che la tua autorevolezza sia riconosciuta. Dobbiamo imparare dallo sguardo con cui ti ha guardato Gesù. Dobbiamo imparare dalla Sua considerazione, che indica attraverso di te una strada che porta lontano. Non ne abbiamo percorso che un pezzetto, finora. Non abbiamo ancora scoperto fino in fondo le cose che tu sai vedere con altri occhi. So che il tuo cuore è più paziente, più creativo. So che sei peculiare sensibilità e tenerezza. So che sei coraggiosa, più degli uomini, e infatti lì, ai piedi della croce, loro scappano, ma tu no, tu resti. So che sei forza autentica, che sei riserva dell'umanità tutta. So che, qualsiasi sia il tuo nome, la tua età, la tua condizione, tu, sposa, amata, madre, sorella, amica, sei unica”.

Il venerabile Francesco Antonio Marcucci molti anni fa, convinto del valore della donna, si propose di educarla ed istruirla perché potesse assolvere nella società al grande compito che Papa Francesco le ha ricordato.

Leggendo e rileggendo i suoi scritti colpisce la sua capacità relazionale. Accompagna le suore e le ragazze a sviluppare le loro capacità, poi le stimola a comunicare, a istruire e a evangelizzare. Per concretizzare tale missione, aprì ad Ascoli Piceno il 6 marzo 1745, 280 anni fa, la prima scuola femminile della città che tutt'ora svolge questo servizio. Il Marcucci ha dato fiducia alla donna, l'ha riconosciuta persona e ha avviato con lei un rapporto paritario.

E noi sappiamo valorizzarci, ascoltarci, aiutarci e collaborare al bene comune? Sappiamo usare la creatività e l'amore per far star bene chi vive con noi e incontriamo?

Maria SS.ma, modello e maestra dell'umanità, ci guidi e ci aiuti a vivere a pieno la femminilità perché il mondo sia più ricco, più armonico e più felice.

Suor Maria Paola Giobbi



La bellezza non è nel viso; la bellezza è una luce nel cuore.

Khalil Gibran

LA BIOGRAFIA DEL VENERABILE FRANCESCO ANTONIO MARCUCCI DAI SUOI SCRITTI

Della Speranza Cristiana, Istruzioni ad uso delle Religiose dell'Immacolata Concezione Ascoli, sabato 26 febbraio - 31 Marzo 1764

Suor M. Paola Giobbi

Presentiamo la settima Istruzione Della Speranza Cristiana, che il venerabile Francesco Antonio Marcucci propose alle suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione nel corso degli esercizi spirituali di cui sintetizzerò alcune parti. L'opera originale è conservata nell'archivio delle Suore Concezioniste di Ascoli Piceno, con segnatura ASC 50.

Fondamenti primari della Speranza Cristiana specialmente

L'onnipotenza e la misericordia di Dio

Tutti gli infiniti *attributi* o perfezioni di Dio fanno al nostro cuore una dolce violenza di sperare fermamente in Lui e da Lui ogni bene spirituale, temporale ed eterno, mediante la virtù infinita dei *meriti* di Gesù Redentore nostro, unico essenziale mediatore fra Dio e gli uomini. Vi sono tuttavia alcuni divini attributi da considerare come fondamenti più prossimi e più vicini per fermamente sperare: *l'onnipotenza, la misericordia e la fedeltà* di Dio alle sue Promesse.

Iddio non vuole che la sua *Grazia* sia in noi oziosa e ci comanda di unire la buona *cooperazione* della nostra libera *volontà*: ogni Cristiano capace di ragione, merita con la Grazia la beatitudine eterna, quindi le nostre buone opere, avvalorate dalla *Grazia* di Gesù Cristo, sono come *fondamenti secondari* della *Speranza*. Non che la *Speranza* si fondi e si appoggi sul nostro bene operare e sui nostri meriti, ma sulla *Grazia* del Redentore, che ci fa operare meritoriamente. La nostra libera buona cooperazione viene ad essere come un *fondamento secondario* della *Speranza*, ed una vera condizione necessaria e indispensabile per sperar bene e giungere alla salvezza.

Consideriamo innanzi tutto l'*Onnipotenza* di Dio. Egli può fare tutto ciò che vuole in cielo, in terra, negli abissi ed in ogni altro luogo, senza che alcuna potenza creata gli possa resistere, quando egli lo voglia. Niente a Dio è impossibile, nulla è difficile sia nell'ordine della natura, sia in quello della grazia. Tutte le cose più

grandi e più stupende sono a Dio facilissime al pari delle più piccole ed ordinarie. Quanto è mai difficile, che un peccatore incallito, si converta? Eppure è facilissimo a Dio. Può egli con una soave toccata di cuore levargli l'ostinata durezza, convertirlo e farlo salvo.

La *Fede* ci persuade di tutto ciò. Che fa la Speranza? Applica ed appropria questo primario fondamento dell'Onnipotenza divina ai personali nostri bisogni e ci fa dire coraggiosi: Se io fondo la vera mia conversione e la mia salvezza sopra le mie forze, posso disperare per la mia estrema impotenza e debolezza, ma se mi fondo e mi appoggio in *Dio Onnipotente*, di che mai potrò disperare, se posso tutto nell'aiuto di Lui che mi dà forza? Lo stesso mio nulla, la medesima mia debolezza mi consola, perché fa spiccare l'*Onnipotenza di Dio*. Ho io da combattere, è vero, contro i miei nemici numerosi, scaltri e potenti, ma è infinitamente più potente *Iddio*.

E che cosa è un intero esercito di demoni di fronte al gran Monarca del Cielo? Assai meno che un moschino, come giustamente rifletteva San Bernardo: se innumerevoli peccatori, induriti, deboli e combattuti; si son convertiti coll'Aiuto dell'*Onnipotente Iddio* e si sono salvati; perché non dovrò confidare che Dio impiegherà anche in mio vantaggio la sua *Onnipotenza*? Lo spero fermamente! Iddio è sempre lo stesso. Il suo onnipotente Braccio non si è indebolito, così che non possa soccorrermi: la sua Mano fortissima non si è accorciata, così che non possa arrivare ad alzarmi, sostenermi, e salvarmi (Is 59, 1).



Così non si è accorciata, così che non possa arrivare ad alzarmi, sostenermi, e salvarmi (Is 59, 1). dunque la Speranza Cristiana si fonda nella Divina Onnipotenza e la applica e la lega ai nostri personali interessi.

Passiamo all'altro Fondamento primario, cioè all'infinita *Bontà e Misericordia* di Dio. Essendo egli *Onnipotente*, crediamo che possa darci tutti gli aiuti efficaci per togliere ogni impedimento all'eterna nostra salute: essendo poi infinitamente *buono, misericordioso, ed amoroso*, dobbiamo sperare che voglia darci questi aiuti

efficaci. Non bisogna mai separare la *Misericordia* dalla *Onnipotenza*, poiché l'una senza l'altra non fonda stabilmente la nostra *Speranza*. Chi vuole sperare, deve appoggiarsi fermamente su quanto la *Fede* gli insegna sull'*Onnipotenza* e sulla *Misericordia di Dio*; e deve applicarsi ad animare sodamente se stesso: il Signore può darmi la sua grazia efficace, la perseveranza finale e l'eterna Salute. E deve anche aggiungere: Vuole il Signore darmela perché è buono, misericordioso ed ama il mio vero Bene. Egli è mio Creatore, mio Redentore, mio *Padre*: non posso dubitare della sua buona, misericordiosa ed amorosa *volontà* verso di me. Non vi è nelle Scritture attributo divino chiaramente esaltato e ripetuto, quanto quello della Divina *Bontà e Misericordia*. Il Redentore medesimo dimostrava di essere venuto sulla terra per piantare la sua Misericordia (Mt 9, 13). Perciò affermava che era disceso in terra per chiamare a sé i peccatori e si paragonava ora a quel caritativo medico, che va in cerca di curare gli infermi più disperati; ora ad un amoroso e misericordioso padre, che accoglie un figlio prodigo ravveduto; ora ad un premuroso pastore, che gira per le vie deserte al fine di ritrovare la pecorella smarrita e riportarla all'ovile sulle sue spalle. Per questo gode di farsi chiamare Dio delle nostre speranze (Rom 15, 5). Per questo dolcemente invita tutti quelli che gemono sotto il peso delle colpe, a portarsi da lui con grande confidenza, per essere da lui sollevati e ravvivati con la sua Grazia (Mt 11, 28). Perché nessun peccatore venisse impedito dalla vergogna di comparirgli innanzi, gli fece sentire dalla sua bocca, che in cielo si fanno feste assai più grandi per la conversione di un solo peccatore, che per la fedeltà di tanti giusti (Lc 15, 7). Inoltre, il peccatore riceverà il perdono pieno dei falli commessi e non gli verranno più rinfacciati né in vita, né in morte, né dopo morte: (Ez 18, 21). Per concludere, riconoscano le anime diffidenti, che Iddio si definisce nelle sacre Scritture ricco di misericordia (Ef 2, 4), Padre delle Misericordie e Dio di ogni consolazione (2 Cor 1, 3), perché tutti noi conosciamo quale sia il suo *pietosissimo Cuore*. Egli ha per natura una Bontà infinita e per conseguenza usa misericordia sollevandoci dalle miserie. Facciamo dunque troppo affronto e troppa ingiuria a un Dio che ha un cuore così buono e una volontà così amante e misericordiosa, quando diffidiamo o dubitiamo se voglia o no darci il pieno perdono, qualora a Lui ricorriamo pentiti; se voglia, o no fare perfetta pace con noi; se voglia o no donarci i soccorsi per salvarci eternamente. Pensiamo forse di dover trattare con un uomo duro, amaro di questo mondo? Non capiti di scusarci dicendo che siamo troppo indegni della sua Misericordia. Egli sa infinitamente meglio di noi la nostra indegnità; eppure ci comanda di confidare in Lui, di avere sentimenti degni del suo buon Cuore amorosissimo, di fidarci della sua bontà con semplicità senza tante strane riflessioni (Sap 1, 1).

Divagazioni Marcucciane, 7

Antologia di Crisi o Carta Atenagorica

Nell'ultima *Divagazione* ho promesso un'antologia del lungo testo della *Carta Atenagorica*. Devo precisare che, dato lo spazio che si può concedere ad una *Divagazione*, sarebbe più appropriato definirlo un "estratto di frasi significative".

Avverto che, in mancanza di una traduzione italiana, sono costretto ad assumermi la responsabilità di eventuali "errori" interpretativi.

Ed ecco le frasi più "significative".

Occasione del testo: "Dagli appunti scolastici delle nostre conversazioni ... è nato in Vostra Signoria il desiderio di vedere scritti alcuni di quei discorsi, che io ho fatto improvvisando... che vertevano sopra i *Discorsi* di un eccellente oratore (Antonio Viera), condividendo talvolta le sue idee fondamentali, e altre volte dissentendo. ... Ma è tale la sua piacevolezza, la sua vivacità, l'energia, che, pur se si dissente, innamora per la bellezza dell'Oratoria, sospende il giudizio con la dolcezza, affascina con la grazia, eleva, meraviglia, incanta con tutto. (Ecco le cose che) concorrono a suscitare il mio speciale amore e la mia riverenza per quest'Uomo. La prima è il cordialissimo e filiale amore per il suo Sacro Ordine (i Gesuiti), nell'affetto del quale posso dirmi figlia non meno che suddito. La seconda è la grande ammirazione che il mirabile aspetto di tali ingegni mi fa salire sempre in così alto grado, che sono solita dire (è così, ma non so perché), che se Dio mi desse la possibilità di scegliere talenti, non eleggerei per me altri che i suoi. La terza è che io nascondo una segreta simpatia per la sua generosa nazione (il Portogallo).

... Entrando nel Discorso, dico che seguirò lo stesso metodo che l'Oratore seguì nel Sermone citato, che è chiamato *di Mandato*. Ed è in questa forma.

Parla delle finezze di Cristo alla fine della sua vita: *In finem dilexit eos*, (Giovanni, cap. 13). Prima di proporre i pareri di tre Santi Padri: Agostino, Tommaso e Crisostomo, con tanta generosa audacia, dice: "Lo stile che manterrò in questo discorso, affinché si proceda con molta chiarezza, sarà questo: riferirò prima le opinioni dei Santi, e dopo dirò anche la mia, ma con questa differenza: che non daranno a me nessuna finezza dell'amore di Cristo, che io non ne abbia dato una più grande; e la finezza dell'amore di Cristo che io darò, nessuno potrà darne una uguale". Queste sono le sue formali parole, questa la proposizione, questo è

quello che motiva la risposta.... La prima ipotesi è di Sant'Agostino, che ritiene che la maggior finezza di Cristo fu morire. Quest'oratore invece sostiene che la maggior finezza di Cristo fu assentarsi, più che morire”.

... Andiamo alla seconda ipotesi, che è di San Tommaso. Dice l'Angelico Dottore che la maggiore finezza di Cristo fu quella di rimanere con noi nel Sacramento, quando partì per il suo glorioso Padre.

Andiamo alla terza, che è di san Giovanni Crisostomo. Dice il Santo: la finezza più grande di Cristo fu lavare i piedi ai discepoli. L'autore dice che lavare i piedi non fu la finezza più grande, ma piuttosto la causa che lo spinse a lavarli.

... Adesso passiamo alla parte più difficile, ovvero l'opinione che alla fine si forma l'autore: [al tallone] d'Achille del suo Sermone; a quella che, nel suo sentimento, considera la più grande finezza di Cristo, e dice che a quella “nessuno gli darà un'altra uguale”, vale a dire che “Cristo non volle per sé la corrispondenza del suo amore, ma per gli altri uomini, e che questa era la finezza più grande: amare senza corrispondenza”.

Bene, Vossignoria avrà creduto, vedendomi chiudere questo discorso, di aver dimenticato quell'altro punto che Vostra Maestà mi ha ordinato di scrivere. Cioè qual sia, secondo me, la più grande finezza dell'Amore Divino. Sulla quale si discusse nella stessa conversazione citata. ... Dato che stiamo parlando di finezze, ho detto che le più grandi finezze di Dio, secondo me, sono i benefici negativi; cioè i benefici che smette di darci, perché sa quanto poco riusciamo ricambiarli.

Ora, questo modo di pensare è molto diverso da quello dell'autore, perché parla delle cose belle di Cristo, e fatte alla fine della sua vita; e questa finezza che dico è una finezza che Dio fa come Dio, e una finezza che continua sempre; e così non sarebbe ragionevole opporsi a ciò che dice l'autore, sarebbe piuttosto un'argomentazione molto viziosa e censurabile; per questo motivo mi è sembrato bene separarla, e come discorso sciolto e indipendente dal resto, di metterlo qui affinché Vostra Maestà realizzi completamente il mio desiderio, perché il mio è solo obbedirgli. La più grande finezza dell'Amore Divino, secondo me, sono i benefici che non riesce a farci a causa della nostra ingratitudine. Lo provo. Dio è bontà infinita e bene supremo, e come tale, per sua natura, è aperto e desideroso di fare del bene alle sue creature.

Ho ridotto a due paginette un testo di 23 pagine!

Enzo Bianco

MONDO GIOVANE



Nel numero precedente abbiamo introdotto alcune riflessioni sull'anno particolare che stava per iniziare: l'Anno Santo! Ora sicuramente tutti, nei nostri luoghi di residenza, abbiamo assistito direttamente, o per mezzo dei media, all'apertura della "porta santa" nella cattedrale delle nostre città o in qualche altra chiesa a cui è stato concesso questo privilegio.

Nel primo periodo di questo Anno Santo già sicuramente ci sono giunte molte immagini (attraverso la televisione o altri mezzi di comunicazione) di folle di pellegrini che hanno attraversato la porta santa della basilica di San Pietro a Roma o di altre grandi basiliche. Quelle immagini che cosa ci dicono? A che cosa ci fanno pensare? Personalmente, posso dire che mi fanno intravedere che ancora esiste la fede nel popolo delle varie culture e nazionalità. Ancora la croce di Cristo (che è l'ancora di salvezza) continua ad attirare giovani e "meno giovani" per trasmettere quella forza straordinaria che è la forza dell'amore o la forza

della "speranza", tema centrale di questo Anno particolare.

La speranza non delude" ha scritto il Papa nella Bolla di indizione di questo Anno Santo e a questo abbiamo già fatto riferimento nelle nostre riflessioni degli ultimi mesi dell'anno appena concluso.

Domandiamoci ora: come siamo entrati in questo Anno Santo? Verso che cosa si è aperto il nostro cuore? Se abbiamo già avuto (o avremo) l'opportunità di attraversare una "porta santa", con quali sentimenti lo abbiamo fatto o lo faremo?

Di fronte a quello che è un "anno di grazia", non possiamo rimanere indifferenti, non possiamo dire "Non è cambiato nulla rispetto agli anni precedenti". Il Signore, attraverso la sua Chiesa, vuole farci dei doni particolari, a cui dobbiamo saper aprire i nostri cuori con quello spirito di fede che deve essere sempre più vivo dentro di noi e che ci deve contraddistinguere come veri cristiani. Infatti, la nostra identità di "credenti" ci deve aiutare ad entrare con sempre maggior convinzione in quella "logica" che non è puramente umana, ma che è quella "evangelica" perché è quella che ci rende pienamente partecipi di quel progetto che Dio-nostro Padre ha su ciascuno di noi.



Se partiamo da questa convinzione, allora l'Anno santo avrà per tutti e per ciascuno un grande valore e ci aiuterà a guardare con occhi diversi la vita e le realtà in cui siamo immersi. Ci aiuterà soprattutto a saper leggere i “segni dei tempi” proprio come espressione di quel “progetto” che ci sovrasta e che è l'unico che ci fa realizzare come persone e come credenti.

Poniamoci ancora un'altra domanda: Sappiamo vedere intorno a noi “segni di speranza”? Ci sappiamo rallegrare, ad esempio, perché in Medio Oriente si sta parlando di “tregua” e di “rilascio degli ostaggi e dei prigionieri”? In mezzo a tanti disordini e a tante guerre, leggiamo questi fatti come positivi, ma nello stesso tempo, continuiamo a pregare il Signore perché doni a tutto il mondo la pace così necessaria e desiderata?

Continuiamo a sperare con fiducia, ma in particolare invito voi giovani ad impegnarvi con tutta la vostra buona volontà e con tutte le vostre energie per la costruzione di quel mondo migliore

che è nei vostri desideri e nei vostri sogni, senza mai perdere di vista chi sta alla “guida” di quel “mondo migliore”, ossia il Signore Gesù Cristo, che ha dato tutto sé stesso “per noi uomini e per la nostra salvezza”. È Lui il fondamento della nostra speranza ed è a Lui che ci dobbiamo affidare se vogliamo davvero assistere alla realizzazione di un “mondo di pace”.

Mi rendo conto che per voi non è facile fare diventare vostri questi pensieri perché sembrano contrastare con quello che vi attira in questo particolare periodo, che coincide con il “carnevale”, tempo dedicato specialmente al “divertimento” e alla “pazza gioia”.

Dico questo perché vorrei che vi risultasse chiaro che la gioia non è qualcosa che si contrappone alla fede cristiana e neppure al Vangelo, ma basterebbe che ognuno di voi scoprisse il significato della “vera gioia”, ossia di quella che si vive in armonia con tutti e con tutte le realtà nel rispetto della dignità di ogni persona, senza cadere nelle volgarità o negli altri abusi che possono offendere le persone che avviciniamo o deturpare la bellezza del creato o dell'arte.

Vivere il “carnevale” vuol dire anche saper scoprire lo stretto legame tra “speranza e gioia” perché è proprio dalla “vera speranza” che può scaturire la gioia autentica, quella che sa rallegrare la vita degli altri e, soprattutto di chi sta vivendo particolari momenti di tri-

stezza o di solitudine. Il Papa spesso ha ripetuto che “vivere il Vangelo” non vuol dire avere la faccia da “venerdì santo”, ma soprattutto vuol dire vivere la gioia dell’incontro con Cristo Risorto, che è “via, verità e vita”.

Questo mi porta quasi spontaneamente ad augurarvi “buon carnevale” che sia espressione di quella gioia vera che può nascere soltanto da un incontro personale – intimo con Gesù, fonte di speranza, di pace e di gioia per tutti. Stando così le cose, il carnevale non può farci dimenticare la grazia dell’Anno Santo che stiamo vivendo, ma può aiutarci a saper fare tesoro dei grandi doni che questo Anno ci vuole offrire, ravvivando la nostra fede e alimentando “la speranza che non delude” nella ricerca costante dell’unico vero bene a cui tutti vogliamo tendere proprio in nome del nostro essere cristiani.

Vi vorrei, allora, invitare a saper scoprire la bellezza di un “sano divertimento”, ossia quello che non scade nella banalità o, peggio ancora, nell’offesa di quei valori essenziali che sono alla base di un’autentica crescita umana e cristiana.

Convinciamoci sempre più che la vera gioia non è qualcosa di proibito o qualcosa che si oppone all’essere “veri cristiani”, anzi ciò che conta veramente è saper “godere” delle bellezze del creato, dell’affetto delle persone care, dei momenti positivi che tutti abbiamo l’opportunità di vivere per saper scoprire il Dio

della gioia, che mai si dimentica di nessuno. A questo proposito, mi piace anche ricordare che, tra i titoli con cui veneriamo la Vergine Maria, c’è anche quello che la definisce “Fonte (o causa) della nostra gioia”: rivolgiamoci spesso a questa “fonte”, chiediamo a Lei che riempia i nostri cuori di quella vera “letizia”, che va oltre le nostre potenzialità umane, oltre quel nostro desiderio di essere contenti, che sembra fermarsi solo su quei brevi momenti che “ci fanno toccare il cielo con un dito” semplicemente perché ci danno un po’ di ilarità o un effimero senso di piacere.

Proviamo a vivere il carnevale di questo Anno Santo come un tempo che ci apre alla vera gioia, un tempo in cui riscopriamo che essere cristiani non significa essere “musoni”, ma mettere al centro del nostro quotidiano quel “sorriso” che sgorga da un cuore che vive la speranza, quella che Gesù stesso è venuto a donarci e che vuole continuare a trasmetterci anche attraverso la Sua Mamma Immacolata “fonte della nostra gioia”. Nella certezza che scoprirete la gioia del Vangelo, quella che ci rende sempre più ricchi di speranza e che ci fa aprire la porta del nostro cuore all’incontro con Colui che è la nostra vera, unica speranza. A lui vi affido, per le mani della Sua Mamma Immacolata.

Suor M. Daniela Volpato

EDUCARE

LA VALUTAZIONE COME GESTO EDUCATIVO

Lo scrittore, saggista e poeta Bruno Lorenzo Castrovinci considera la legge 150 del 1° ottobre 2024, che tanto ha fatto parlare in questo periodo, voluta fortemente dal Ministro G. Valditarà a riguardo del ripristino dei giudizi sintetici nella scuola primaria.

“Valutare non è solo un atto tecnico, né un semplice strumento di misurazione. È un gesto educativo che racchiude in sé il potenziale di influenzare profondamente la crescita di un bambino. Con la legge 150 del 1° ottobre 2024, il sistema di valutazione nella scuola primaria italiana si rinnova, riportando al centro i giudizi sintetici”.

Legge 150 del 1° ottobre 2024

Art. 1 – Disposizioni in materia di valutazione delle studentesse e degli studenti

1. Al decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 62, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 2:

1) al comma 1, le parole: «nel primo ciclo» sono sostituite dalle seguenti: «nella scuola secondaria di primo grado» e sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: «A decorrere dall'anno scolastico 2024/2025, la valutazione periodica e finale degli apprendimenti, ivi compreso l'insegnamento di educazione civica, delle alunne e degli alunni delle classi della scuola primaria è espressa con giudizi sintetici correlati alla descrizione dei livelli di apprendimento raggiunti. Le modalità della valutazione di cui al primo e al secondo periodo sono definite con ordinanza del Ministro dell'istruzione e del merito»

Questo articolo, che da molti è stato compreso come un ritorno al passato, potrebbe invece rappresentare un passo in avanti verso un modello educativo che unisce chiarezza, trasparenza e benessere emotivo e che valorizza il ruolo importante dei maestri e delle maestre come artefici della crescita dei loro alunni.

La centralità del bambino nella valutazione

La scuola primaria non è solo un luogo dove si apprendono le basi della lettura, della scrittura e del calcolo, ma un vero e proprio laboratorio di vita, dove ogni bambino inizia a forgiare la propria identità cognitiva ed emotiva. Il sapere si intreccia con l'essere, e ogni esperienza scolastica contribuisce a costruire le fondamenta del futuro adulto. In questo contesto, la valutazione non può ridursi a un semplice giudizio di merito: deve trasformarsi in uno strumento di crescita,



capace di alimentare la motivazione, il senso di appartenenza e, soprattutto, la fiducia in sé stessi.

I giudizi sintetici introdotti dalla legge 150/2024, con aggettivi come “ottimo” o “buono”, rappresentano un linguaggio che i bambini possono comprendere e interiorizzare più facilmente. Essi non solo misurano il risultato, ma lo raccontano, rendendo il percorso di apprendimento tangibile e accessibile anche ai più piccoli. Ogni giudizio diventa così una guida, un segnale che aiuta il bambino a comprendere dove si trova nel suo cammino e quali passi può ancora compiere. Allo stesso tempo, questi giudizi rappresentano un ponte tra scuola e famiglia, perché comunicano in modo trasparente non solo i traguardi raggiunti, ma anche il potenziale ancora inespresso del bambino.

La chiarezza comunicativa favorisce una collaborazione costruttiva tra genitori e insegnanti, creando un'alleanza educativa che ha come obiettivo comune il benessere e la crescita del bambino. La valutazione diventa così un momento di riflessione condivisa, un'occasione per costruire un dialogo che non si limiti ai risultati scolastici, ma che abbracci l'intero percorso di sviluppo, nel rispetto dei tempi e delle unicità di ogni soggetto.

L'importanza del rinforzo secondo le neuroscienze

Le neuroscienze evidenziano come le emozioni giochino un ruolo fondamentale nel processo di apprendimento. Un ambiente sereno, in cui la valutazione viene percepita non come una minaccia, ma come un'opportunità di crescita, stimola il cervello a operare in modo più efficace. I giudizi sintetici, se impiegati con cura, si trasformano in strumenti di rinforzo che possono influire profondamente sulla motivazione e sul comportamento degli alunni.

Un “ottimo”, un “buono” costituiscono sicuramente un apprezzamento e conseguentemente un rinforzo positivo. Come ogni apprezzamento, attiva nel cervello il circuito della ricompensa.

Il rinforzo non avviene solo attraverso un giudizio positivo: anche un giudizio come “discreto” o “sufficiente” può rappresentare sì un rinforzo negativo ma, se accompagnato da indicazioni precise e incoraggiamenti, può diventare anche costruttivo, indica la necessità di miglioramento e aiuta il bambino a riflettere sugli errori, a cercare soluzioni e a sviluppare resilienza e capacità di risolvere il problema.

Maria Montessori descriveva l'errore come un “insegnante naturale” e sottolineava l'importanza di affrontarlo. Quando il bambino percepisce che l'errore non è un fallimento, ma un passo verso il miglioramento, viene attivato in modo positivo, promuovendo la volontà di migliorare.



Il ruolo trasformativo della pedagogia nella valutazione

Dal punto di vista pedagogico, la riforma dei giudizi sintetici invita i docenti a riconsiderare la loro funzione non solo come valutatori, ma come mediatori del sapere e facilitatori della crescita. La valutazione non si limita a fotografare il risultato, ma diventa un momento educativo in cui l'insegnante interpreta il percorso di ogni alunno, valorizzandone i progressi e orientandolo verso nuove opportunità di apprendimento.

La riforma richiede ai docenti una sensibilità che vada oltre la semplice assegnazione di giudizi. Essi devono affinare la capacità di osservare, comprendere e comunicare, trasformando ogni valutazione in un'occasione di dialogo costruttivo con il bambino. Questo processo implica una responsabilità profonda, perché il modo in cui il giudizio viene comunicato può influenzare non solo il rendimen-

to scolastico, ma anche l'autostima e il rapporto del bambino con l'apprendimento.

I maestri e le maestre, con il loro ruolo di guide pazienti e attente, sono chiamati a costruire relazioni autentiche con i loro alunni. Essi non sono semplici trasmettitori di sapere, ma facilitatori del potenziale di ogni bambino, proprio attraverso la cura e l'attenzione. In un ambiente scolastico così concepito, ogni bambino si sente accolto, rispettato e motivato a dare il meglio di sé. La valutazione, in questa visione, non è solo una tappa del percorso scolastico, ma un atto di fiducia nel futuro, un invito a crescere e a credere nelle proprie possibilità.

È importante leggere la legge 150/2024 come un invito a ripensare la valutazione come gesto educativo che guarda al futuro con responsabilità e speranza. Per i maestri e le maestre, è l'occasione di trasformare ogni giudizio in un atto d'amore e di cura, che non solo misura, ma riconosce e costruisce. Per i genitori, è l'opportunità di vedere nella valutazione un dialogo aperto con la scuola, un'occasione per condividere il cammino di crescita dei propri figli. E per i bambini, è la promessa che ogni voto sarà una spinta verso il loro meglio, un piccolo passo in quel grande viaggio che è la vita.

Suor M. Antonia Casotto



L'INTERCESSIONE DEL VENERABILE FRANCESCO ANTONIO MARCUCCI

La Chiesa ci ricorda che i santi sono i nostri amici, sono coloro che vivono con Dio e intercedono per noi, ottenendoci le grazie che ci sono necessarie. Invochiamoli dunque con fede e perseveranza. Ecco la formula approvata dalla Chiesa per invocare l'intercessione del venerabile Francesco Antonio Marcucci

PREGHIERA per ottenere la glorificazione del Venerabile Servo di Dio, mons. Francesco Antonio Marcucci

*Trinità Santissima,
che, alla scuola della Vergine Immacolata,
hai plasmato l'umile tuo Servo
Francesco Antonio Marcucci.
rendendolo modello di totale disponibilità
e di ardente carità
nel servizio premuroso dei fratelli,
fa' che egli risplenda nella Chiesa
e nel mondo come segno della tua santità,
e a me, fiducioso nella tua Misericordia,
concedi per sua intercessione
e per la tua gloria la grazia che ti chiedo ...
Immacolata Madre del Signore,
amata ardentemente dal Servo di Dio,
conforta i Pastori della Chiesa,
le persone consacrate, le famiglie, gli educatori,
i giovani
e quanti cercano il Figlio tuo
con cuore sincero. Amen!*

Tre Gloria al Padre

Con approvazione ecclesiastica, marzo 2003



Per richiesta di immagini, biografie e segnalazioni di “grazie” ottenute per intercessione del Venerabile Francesco Antonio Marcucci, scrivere alla Postulatrice Suor Maria Paola Giobbi,

Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione, Via Cosimo Tornabuoni, 2 - 00166 Roma.

Tel. 06/6240710; E mail:

mariapaolagiobbi@libero.it

Per saperne di più, visita il Sito: www.monsignormarcucci.com

L'intercessione del venerabile Francesco Antonio Marcucci

Dal racconto di Rino Vagnoni

Questa mattina, mentre stavo ammirando il presepe nel Santuario di Casa Santa Maria, si avvicina un signore anziano, **Marangi Nazzareno** che conosco e vive a Spinetoli-Pagliare. Iniziamo a commentare la bellezza del presepe, poi lui mi dice che è un miracolato e mi racconta brevemente la sua storia.

Aveva delle perdite di sangue che non erano emorroidi. Mi dice che fu visitato frettolosamente dal prof. Pancotti che gli disse che doveva operarsi urgentemente. Lui aveva paura dell'operazione e decise di non operarsi. A quel tempo la moglie era ancora in vita: morì poco dopo tempo, nell'aprile 2013. Nel frattempo le perdite continuano ed aumentano d'intensità.

Nazzareno viveva solo in casa e solo lui aveva le chiavi. La figlia sposata viveva in un'altra abitazione. Una mattina, appena Nazzareno si sveglia, trova nel mezzo del divano, su cui la sera prima era seduto il santino del Venerabile Marcucci.

Il santino era aperto ed era nuovissimo. Lui sbalordito l'ha preso ed ha detto: "Vuoi vedere che questo santo mi fa la grazia della guarigione!!!" Poi prende il santino e lo mette nel portafoglio. Da premettere che lui non sapeva e neanche ora si rende conto chi sia il Venerabile Marcucci. Continua a chiamarlo "IL SANTO".

Dopo poco tempo, le perdite di sangue svaniscono. Lui ha raccontato questa storia alla figlia la quale dice che è stato miracolato. La storia era finita lì. Fino a quando me l'ha racconta a fine anno 2024, davanti al presepe della chiesa Casa Santa Maria di Pagliare. Nazzareno è una bella persona: umile, silenzioso con lo sguardo sempre fisso sull'altare. In chiesa occupa sempre il solito posto, saluta in modo discreto con un leggero sorriso.

Cara suor Paola ho cercato di raccogliere queste notizie sperando che possano aiutare la causa di Beatificazione del Venerabile Marcucci. Nazzareno non ha però alcun documento che attesti la sua guarigione, né la diagnosi che attesti la sua malattia.



N. B. Ringrazio molto il Signor Rino Vagnoni per l'interessamento al fatto miracoloso avvenuto per intercessione del venerabile Francesco Antonio Marcucci.

Suor M. Paola Giobbi



***Anima santa dal Cielo dove certamente godi
il premio delle tue tue fatiche e delle tue vir-
tù, proteggi i tuoi devoti !***

LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE DI MADRE TECLA RELUCENTI



Preghiera per ottenere la glorificazione della

SERVA DI DIO MADRE MARIA TECLA RELUCENTI

Santissima Trinità, che hai guidato la tua serva Maria Tecla Relucenti nel cammino della santità ordinaria, aiutaci, seguendo il suo esempio, a testimoniare la gioia di educare al Vangelo con gli occhi fissi su Maria, stella dell'evangelizzazione.

Benedici i sacerdoti, i catechisti, gli insegnanti, gli studenti e in particolare le donne, perché, seguendo le orme di Madre Tecla, siano fermento di rinnovamento cristiano nella società.

Signore, Tu che hai trasformato questa tua Serva in modello di disponibilità generosa, di saggezza, di prudenza e di carità imitando l'Immacolata Madre di Gesù, donaci di seguirti fedelmente in ogni passo della vita e, per sua intercessione, concedici la grazia che con fiducia ti chiediamo.... Amen.

La causa di beatificazione della Serva di Dio Madre Tecla Relucenti sta procedendo bene.

Lo scorso 24 settembre, presso il Dicastero delle cause dei santi, la commissione dei teologi ha esaminato la sua Positio e ha dato un giudizio sostanzialmente positivo. Continuiamo a pregare con fiducia perché l'iter possa presto concludersi bene.

Possiamo intanto continuare a presentare al Signore le nostre intenzioni, attraverso l'intercessione di Madre Tecla, con la seguente preghiera.

Per immagini, biografie e segnalazioni di "grazie" rivolgersi alla Postulatrice Suor Maria Paola Giobbi Via Cosimo Tornabuoni, 2 - 00166 Roma;

Tel. 06/6240710, e-mail: mariapaolagiobbi@libero.it

Oppure: Via S. Giacomo, 3 - 63100 Ascoli Piceno Tel. 0736/259977; www.monsignormarcucci.com





Il perdono giubilare.

Il perdono giubilare è una grazia donata dalla misericordia di Dio che raggiunge tutti in un determinato momento esistenziale della propria vita.

Nello stesso tempo il perdono di Dio non è mai un fatto soltanto privato: avviene nella Chiesa, nella quale riceviamo la misericordia di Dio (attraverso la mediazione sacramentale) e sperimentiamo nello stesso tempo il perdono dei fratelli.

Il sentirci tutti accomunati dall'esperienza della misericordia, ci aiuterà a sentirci più vicini, più solidali e più uniti: nessuno è "senza peccato", ognuno ha bisogno di Dio e dei fratelli per andare avanti.

Che cosa bisogna fare per ottenere il perdono giubilare?

La prima e irrinunciabile condizione è quella di essere disposti ad "incontrare" la bontà del Padre, ad accogliere con cuore sincero il perdono che Lui vuole donarci gratuitamente, a riconciliarci con i fratelli ricevendo il loro perdono e donando il nostro.

La bolla di indizione del Giubileo "*Spes non confundit*" di Papa Francesco fissa le concrete modalità per vivere questo perdono: non solo attraverso il pellegrinaggio a Roma, ma anche nei luoghi fissati dalla Chiesa locale.

I tre momenti essenziali:



1. **L'abbraccio misericordioso di Dio e della Chiesa**

Attraverso una liturgia comunitaria della riconciliazione, ognuno si ritrova nel Cenacolo, rigenerato dal soffio dello Spirito donato dal Risorto e in comunione con i propri fratelli



2. **La memoria del proprio battesimo e la professione di fede davanti a Dio e alla Chiesa:**

nei luoghi fissati troveremo il fonte battesimale, dove intingere l'acqua benedetta per tracciare un segno di Croce e fare memoria del battesimo ricevuto, e il cero pasquale, a cui accendere la candela per fare la nostra professione di fede



3. **L'esercizio della carità attraverso un gesto concreto di solidarietà.**

La conversione donata dal perdono di Dio ci rilancia nel mondo con un atteggiamento nuovo, più attento alle necessità dei fratelli di comunità, a quelle dei poveri, alla cura del creato, ecc.

Il Giubileo del 2025 “Pellegrini di Speranza” è un’occasione unica per approfondire la nostra fede e riscoprire la speranza cristiana.

Speranza e Fede: un binomio indissolubile

Papa Francesco, nella bolla di indizione “Spes non confundit”, ci mostra come la speranza, intesa nella tradizione biblica, sia strettamente connessa alla fede e, richiamando le parole di Papa Benedetto XVI in “Spe Salvi”, comprendiamo che speranza e fede sono quasi intercambiabili, entrambe centrali per la vita cristiana.

La crisi di fede nel mondo moderno è anche crisi di speranza, e questo Giubileo rappresenta un’opportunità unica per rimettere al centro delle nostre vite l’incontro con Dio.

Per guidarci a vivere questo Anno riflettiamo sulle parole chiavi del Giubileo, ciascuna portatrice di un significato profondo:



**Il fulcro del Giubileo, un invito a riscoprire la fede in Dio
come fonte di vera speranza.**



**Il viaggio fisico e spirituale verso Dio, una dichiarazione di fede
e di appartenenza alla comunità cristiana.**



Simbolo del passaggio verso una nuova vita, un invito a superare le paure e a rinnovarsi.



Il momento di riscoperta della misericordia di Dio, del suo amore per noi che ci riabilita nel cammino, così da poter dire, già ora: “sono amato, dunque esisto; ed esisterò per sempre nell’amore che non delude e dal quale niente e nessuno potrà mai separarmi”.



Preghiera del Giubileo

Padre che sei nei cieli,
la fede che ci hai donato nel
tuo figlio *Gesù Cristo*, nostro fratello,
e la fiamma di carità
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,
ridestino in noi, la beata speranza
per l'avvento del tuo Regno.

La tua grazia ci trasforma
in coltivatori operosi dei semi evangelici
che lievitano l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa
dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando vinte le potenze del Male,
si manifesterà per sempre la tua gloria.

La grazia del Giubileo
ravvivi in noi Pellegrini di Speranza,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace
del nostro Redentore.

A te Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli.

Amen

I sette segni del Giubileo 2025:

1. Pellegrinaggio

Non solo a Roma, ma anche verso altri luoghi santi. L'idea è quella di mettersi in cammino e di questa esperienza deve far parte anche la contemplazione del creato, cioè della natura che secondo la tradizione cristiano-cattolica, è stata creata da Dio.

2. La Porta Santa

La Porta Santa è il simbolo di una soglia da oltrepassare per riconciliarsi con Dio ed è anche la meta alla fine del pellegrinaggio. Ma non esiste solamente la Porta Santa di San Pietro.

A Roma infatti puoi trovarne altre quattro: al carcere di Rebibbia, alla basilica di San Giovanni in Laterano, alla basilica di Santa Maria Maggiore e a San Paolo Fuori le Mura.

La più antica di tutte le porte sante si trova a L'Aquila, nella basilica di Santa Maria di Collemaggio, dove Celestino V fu ufficialmente nominato papa nel 1294. In quello stesso anno, istituì anche la Perdonanza Celestiniana, un evento che aprì la strada al Giubileo vero e proprio.

3. La professione di fede

La professione di fede è un segno attraverso cui i cristiani-cattolici ribadiscono la propria fede in Dio e si fa, ad esempio, attraverso la preghiera del Credo, recitata durante la Messa.

4. La carità

La carità, cioè il donare a chi ha più bisogno di noi, è una dei principali gesti per celebrare il Giubileo, nonché una delle caratteristiche più importanti della vita di un cristiano.

5. La riconciliazione

La riconciliazione è il momento durante il quale si riceve il perdono da Dio per tutti i peccati commessi e per i cattolici questo avviene durante la confessione.

6. L'indulgenza giubilare

L'indulgenza giubilare è appunto l'indulgenza plenaria, cioè il perdono da tutti i peccati concesso durante il Giubileo.

7. La preghiera

La preghiera è il momento in cui ogni credente, di qualsiasi religione, si mette in dialogo con il proprio Dio. Durante il Giubileo, i cattolici sono invitati a pregare più spesso.



DALL'ITALIA

San Benedetto del Tronto 3-5 gennaio 2025

Come ormai è tradizione, anche quest'anno si è svolto a San Benedetto del Tronto un incontro di formazione per tutte le suore presenti in Italia in continuazione dell'incontro avvenuto nello scorso mese di ottobre.

Nel pomeriggio del 3 gennaio, alle ore 15.00, la Madre Generale, Madre M. Paola Giobbi, ha rivolto un saluto a tutte ed ha presentato il tema e il calendario della prossima visita canonica che avrà luogo nel corrente anno. Subito dopo, Suor M. Teresa e Suor M. Pia Altamari ci hanno aiutato a comprendere meglio i ruoli e i compiti che spettano ai vari "organi" o alle persone incaricate nei diversi ambiti di responsabilità, richiamandoci a quanto stabilito nelle nostre Costituzioni.

È stato un tema presentato in modo molto piacevole, quasi sotto forma di "gioco" a cui tutte siamo state sollecitate a partecipare: attraverso la definizione dei ruoli, tutte noi dovevamo "indovinare" a chi si riferiva il compito indicato. Questo ci ha aiutato a chiarirci bene le idee su ciò che spetta ad ogni responsabile e a chi ci dobbiamo o possiamo rivolgere nelle diverse circostanze, senza che nessuno si intrometta in ciò che non le compete.



La mattina del 4 gennaio P. Francesco Russo ha ripreso il tema del primo incontro *"Riformare per rinnovare"*, sempre facendo riferimento al testo della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata dal titolo *"Per vino novo in otri nuovi"*. Innanzitutto ci ha richiamato alla mente il principio del **"primato di Dio"**, facendo riferimento al n. 93 di *"Vita consecrata"* e ai nn. 23 - 27 del documento *"Ripartire da Cristo"*, sollecitandoci a confrontarci sulla realtà che stiamo vivendo e su ciò che si potrebbe *"rinnovare"* nella nostra vita personale e comunitaria.

Altro punto su cui siamo state richiamate a riflettere è quello che riguarda la **"femminilità"** ribadendo il concetto fondamentale di ricordarci che siamo *"donne"* prima ancora di essere *"consacrate"* -

Infine la sua riflessione si è concentrata su tre modelli relazionali da prendere in considerazione per “riformare”: i rapporti “*superiora- suddita*”, “*italiana -straniera*” “*giovane- anziana*”.

Per quanto riguarda la relazione “**superiora - suddita**”, ci ha portato a riflettere su una certa tendenza ad un accentramento verticistico nell’esercizio dell’autorità a cui però si contrappone la base evangelica della **fraternità**, ossia quella unica realtà che può aiutare a creare una corresponsabilità e partecipazione creativa in una comunità.

Al secondo modello relazionale “**italiana straniera**” si contrappone il concetto di **interculturalità**, ossia la necessaria integrazione fra culture diverse poiché ormai possiamo riconoscere che così è formata Congregazione.

Terzo modello relazionale è quello tra “**giovane - anziana**”, a proposito del quale si deve tenere presente la difficoltà di una reciproca comprensione e al quale si può contrapporre l’attuazione di un’autentica **intergenerazionalità**, che sappia dare il giusto spazio e fiducia anche alle giovani, sapendone apprezzare i talenti e le ricchezze di spirito e di azione.



Al termine della presentazione del tema, le suore presenti si sono suddivise in gruppi all’interno dei quali ci si è confrontate proprio sui tre modelli relazionali. Dopo il pranzo, ci siamo ritrovate in assemblea per riferire su quanto è emerso nei diversi gruppi: in generale si è potuto riscontrare che vari passi sono stati compiuti nella nostra famiglia religiosa sia in rapporto “superiora-suddita”, poiché ci si sente più “sorelle- partecipi”, sia tra “italiana-straniera”, poiché si riconosce l’unica radice da cui proveniamo, sia tra “giovane-anziana” perché ci si sa apprezzare reciprocamente. Questa prima giornata si è conclusa con la preghiera del Vespro e del Rosario, mentre alcune suore sono ritornate nelle loro comunità più vicine.

La mattina del 5 gennaio sono ripresi i lavori, dopo la S. Messa e la colazione. P. Francesco ha proseguito nella presentazione del tema, mettendo a fuoco soprattutto i concetti di “appartenenza e “partecipazione”. Siamo state invitate a riflettere su questi argomenti così importanti e necessari se davvero vogliamo aprirci al “nuovo evangelico” per “rinnovare gli schemi”.

Anche questi argomenti, poi, sono stati oggetto di “laboratori” nei diversi gruppi, da cui sono emerse riflessioni molto confortanti e significative perché quasi tutte hanno messo in evidenza la gioia di sentirsi “appartenenti” e “parte viva” di questa Congregazione. Questa considerazione ha fatto provare una vera soddisfazione soprattutto a noi, sorelle “più mature”, perché abbiamo riscontrato nelle più giovani di altre culture un vero amore per la nostra famiglia di Pie Operaie dell’Immacolata Concezione. Dopo il pranzo non è mancato un vivace momento ricreativo con l’arrivo della “Befana”, che a tutte ha portato doni molto apprezzati e graditi.

Si è conclusa così anche questa giornata e quasi tutte hanno fatto ritorno alle loro comunità per dedicarsi alle attività consuete con uno “spirito nuovo”.

Ringraziamo di cuore la Madre Generale e il suo Consiglio per queste belle opportunità che ci hanno offerto.

Suor Maria Daniela Volpato



Festa della Beata Vergine Maria di Lourdes



Nella chiesa di S. Giacomo, di fronte alla nostra Casa Madre, durante il restauro del 1935 voluto dall'allora parroco Don Giuseppe Fabiani si fece emergere una cripta. Lì “fu sistemata una grotta con blocchetti di travertino, per imitare il Santuario della Madonna di Lourdes, la cui devozione esisteva già nella chiesa fin dal 1914 ed era dovuta probabilmente alla vicinanza delle suore Concezioniste”. (dal testo *“La chiesa di S. Giacomo Apostolo”* di F. Laganà).

L'11 febbraio scorso festa di Maria Vergine di Lourdes alle ore 9:00 con gli alunni della scuola Primaria ed i ragazzi della Secondaria di primo grado, ci siamo recati presso la Chiesa di S. Giacomo, ritornata al suo splendore romanico nel recente restauro post-sismico. Il parroco Don Daniele De Angelis ha rivolto delle parole molto sentite ai presenti: “ Maria è la mamma attenta ai nostri bisogni, pronta a prevenire le nostre difficoltà, in quanto ci conosce e ci guida”.

A noi tutti ha rivolto l'impegno di fare come ha detto ai servi delle nosse di Cana: “Fate come Gesù vi dirà”.

Gli alunni hanno animato la liturgia con canti e preghiere, al termine prima della benedizione finale, abbiamo pregato il nostro Venerabile Padre Francesco Antonio Marcucci, grande devoto di Maria Immacolata e molto legato alla Chiesa di S. Giacomo apostolo, infatti a soli 18 anni il 25 luglio 1735 in questa Chiesa fece voto di perpetua castità dedicando tutta la sua vita a Dio.

Al termine gli alunni accompagnati dai loro docenti hanno visitato la grotta di Lourdes nella cripta.



DAL BRASILE

Come tutti gli anni le comunità del Brasile si riuniscono nella casa di Cascavel per stare insieme, pregare e svolgere degli incontri formativi e di fraternità.

Quest'anno la nostra Madre Generale Madre Paola è venuta in Brasile e ci ha tenuto quattro giorni di incontri di formazione permanente. Sono stati giorni di riflessione, di interiorità e di approfondimento, finalizzati a fare memoria della storia della nostra Congregazione.

La madre ha presentato varie sfumature della vita di Madre Tecla Relucenti che ancora non conoscevamo. Sono stati giorni di arricchimento, abbiamo conosciuto meglio la storia della nostra Congregazione, del nostro Carisma ancora molto attuale perché risponde alle urgenze di oggi.

Per la Madre Paola è stato un Natale molto diverso, qui in Brasile c'è molto sole e fa caldo, inoltre i giorni trascorsi insieme non sono stati solo di studio ma anche ricreativi e di divertimento.

Un grazie speciale alla Madre Paola per tutto quello che ci ha portato e ci ha insegnato. Grazie per essere uno strumento di Dio in mezzo a noi.

Adesso andiamo in vacanza, alla fine di gennaio ricominceremo il nostro lavoro apostolico, ognuna dove l'obbedienza l'ha destinata.

Inviando alcune foto per illustrare i momenti di riflessione, di celebrazione e di divertimento.

Suor Lucia de Salles Gonçalves







DALLE FILIPPINE

Riunione di fine anno 2024

Nell'ultima settimana di dicembre 2024, le suore POIC qui nelle Filippine si sono riunite nella nostra comunità a Dagupan City per il nostro evento annuale di fine anno. Questa riunione è sempre un'occasione molto attesa in quanto ci offre l'opportunità di riunirci per pregare, riflettere, rilassarci e ricrearci.

Abbiamo iniziato la riunione con una sessione di formazione sul tema **“Aprirsi alla nuova evangelizzazione”**. Suor Marita ha facilitato la sessione.

L'argomento era particolarmente attuale mentre ci preparavamo per il nuovo anno 2025. Come persone consacrate, ci è stato ricordato che la nostra apertura alla nuova evangelizzazione può essere realizzata solo se centriamo le nostre vite attorno a Dio, scegliendo continuamente di seguire la Sua volontà in ogni aspetto della nostra vita comunitaria, della vita di preghiera e della missione.



Padre Allan Ybanez, nel nostro ritiro, ha approfondito la nostra riflessione attraverso le sue intuizioni, toccando diversi punti chiave: l'apertura alle sorprese divine, l'importanza della riflessione e della contemplazione, la speranza di fronte all'incertezza, la leadership ispiratrice, la risoluzione creativa dei problemi e il ruolo del supporto della comunità.

Questi temi hanno guidato la nostra preghiera e le nostre riflessioni e, nella nostra condivisione, abbiamo sperimentato un rinnovato senso di speranza e di gioia gli uni per gli altri, mentre continuiamo la missione di Cristo attraverso gli insegnamenti e il buon esempio del nostro fondatore, il Venerabile Francesco Antonio Marucci.



Come da tradizione, abbiamo concluso l'anno con un'adorazione del Santissimo Sacramento, ringraziando Dio per tutte le grazie e le benedizioni del 2024 e affidandogli l'anno a venire. Abbiamo anche pregato per i nostri partner di preghiera, sia vecchi che nuovi.



Oltre alla formazione e al raccoglimento, abbiamo avuto l'opportunità di visitare diverse famiglie per cantare e ballare canti natalizi, portando loro il vero spirito del Natale, Cristo stesso. Ringraziamo Dio che attraverso questo siamo stati in grado di raccogliere fondi per aiutare con la costruzione della pensione per studenti universitari e insegnanti. Ringraziamo il Signore per la sua costante presenza e grazia nel nostro cammino. Siamo anche profondamente grati per la guida della nostra Beata Madre Maria, che ci conduce a Gesù con la sua amorevole cura materna. I nostri ringraziamenti vanno al nostro Padre Fondatore, il Venerabile Francesco Antonio Marcucci, e alla sua co-fondatrice, Madre Tecla, per l'esempio che ci hanno dato. Possa il Signore continuare a benedirci con nuove vocazioni per portare avanti la sua opera.

A Dio la gloria e l'onore.

2024 Year-End Gathering.

In the last week of December 2024, the POIC sisters here in the Philippines gathered at our community in Dagupan City for our annual year-end event. This gathering is always a much-anticipated occasion as it provides an opportunity for us to come together to pray, reflect, relax, and recreate.

We began the gathering with a formation session on the theme of “Opening Up to the New Evangelization.” Sr. Marita facilitated the session. The topic was especially timely as we prepared for the new year of 2025. As consecrated persons, we were reminded that our openness to the new evangelization can only be realized if we center our lives around God, continually choosing to follow His will in every aspect of our community life, prayer life, and mission.

Fr. Allan Ybanez in our recollection has deepened our reflection through his insights, touching on several key points: openness to Divine surprises, the importance of pondering and contemplation, hope in the face of uncertainty, inspiring leadership, creative problem-solving, and the role of community support. These themes guided our prayer and reflections, and in our sharing, we experienced a renewed sense of hope and joy in one another as we continue the mission of Christ through the teachings and good example of our founder, Venerable Francesco Antonio Marcucci.

As is our tradition, we concluded the year with an adoration of the Blessed Sacrament, thanking God for all the graces and blessings of 2024, and entrusting the coming year to Him. We also prayed for our prayer partners, both old and new.

In addition to the formation and recollection, we had the opportunity to visit different families to sing and dance Christmas carols, bringing the true spirit of Christmas—Christ Himself—to them. We thank God that through this, we were able to raise funds to help with the construction of the boarding house for university students and teachers.

We thank the Lord for His constant presence and grace in our journey. We are also deeply grateful for the guidance of our Blessed Mother Mary, who leads us to Jesus with her loving, maternal care. Our thanks go out to our Father Founder, Venerable Francesco Antonio Marcucci, and his co-founder, Madre Tecla, for the example they have set for us. May the Lord continue to bless us with new vocations to carry forward His work.

To God be the glory and honor.



“Ti loderò, Signore, con tutto il mio cuore; Racconterò tutte le cose meravigliose che hai fatto”. (Salmo 9:1)



Ogni volta che celebriamo il Giubileo, ci confrontiamo con due realtà: la grazia di Dio e la risposta del finito.

Venticinque anni di professione religiosa sono come ieri, perché non contiamo gli anni passati, ma contiamo la fedeltà di Dio in ogni giorno della nostra vita...

Sono grata a Dio per la Sua magnanimità non solo nella mia vita, ma anche nella mia famiglia, i miei parenti ed amici, le Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione e tutta la Madre Chiesa.

Tutto è grazia! In 25 anni come persona consacrata c'è in me un motivo di gioia. Gioisco non perché raggiungo questi 25 anni con le mie capacità e i miei sforzi, ma perché Dio ha promesso: *"Io sono con voi tutti i giorni"* Lui mi ha fatto raggiungere questi anni. "Dio non mi chiama a fare grandi cose per Lui; anzi mi chiama perché possa fare grandi cose per me"... Guardo indietro alla Sua storia, diventata parte della mia storia. Questa è la manifestazione di nostro Signore: ogni giorno Dio si manifesta nel mio cammino, come si è manifestato in passato e fino ad ora, assicurando la Sua grazia divina nella mia vita. Sì, ho delle difficoltà, ma come posso abbracciare la chiamata di Dio in mezzo a queste realtà? Dio mi chiama ogni giorno della mia vita. Dio mi conosce per nome; mi ha chiamato per nome, incurante delle mie infermità... grazie a quella chiamata, ho trovato la mia vocazione. Ci sono alti e bassi, ma non dimentico mai che quando Dio chiama, ti qualifica, di rende capace di vivere quanto ti propone.. Ogni situazione della vita mi dà forza per andare oltre la mia comprensione umana ma seguire quella di Dio! *"E la pace di Dio, che trascende ogni comprensione, custodirà il mio cuore e la mia mente in Cristo Gesù... Qualunque cosa sia vera, qualunque cosa sia nobile, qualunque cosa sia giusta, qualunque cosa sia pura, qualunque cosa sia bella, qualunque cosa sia ammirabile - se c'è qualcosa di eccellente o degno di lode - pensate a queste cose"* (Filippesi 4:8). Con questo, ciò che mi alimenta nel cammino è il desiderio di AMARE e

SERVIRE il SIGNORE, come ho risposto nel Salmo 116, *“Amo il Signore, Egli è pieno di compassione,”* mentre continuo a camminare con Lui in questa famiglia religiosa.

Il 1° febbraio 2025, ho celebrato il 25° anniversario della mia professione religiosa presieduta dal Rev. P. Renoir Z. Oliver Jr., SSS concelebrata dal nostro parroco Rev. P. Herbel Torres presso la parrocchia di Nostra Signora della Medaglia Miracolosa, Legaspi Street, Project 4., Quezon City. Questo Giubileo 2025, che coincide con la celebrazione del mio Giubileo d’Argento, è davvero un Anno di grazia del Signore! Hanno partecipato le religiose di diverse congregazioni, i miei fratelli, nipoti, parenti e compagni di classe di luoghi diversi, la maggior parte dei quali non li vedevo da tanto tempo. Erano presenti gli amici di Marcucci e Madre Tecla di Batangas, Dagupan, NCR, e alcuni dei nostri amici e benefattori dei luoghi vicini. È stata una festa fruttuosa, di successo e gioiosa!

La Beata Vergine Maria ci conservi sempre nel suo amore materno, nella sua cura e nella sua protezione. Preghiamo gli uni per gli altri mentre camminiamo insieme verso la nostra dimora celeste con coraggio, Fede, Speranza, Amore e Gioia!

Sr. Ma. Viviana C. Zamudio, POIC



“I will praise You LORD, with all my heart; I will tell of all the wonderful things You have done.” (Psalm 9:1)

We are looking into two realities every time we celebrate the Jubilee. It is the graciousness of God and the response of the finite. Twenty-five years in the religious profession is like yesterday, it is because we don't count the years past, but we count the faithfulness of God in every day of our lives... I am thankful to God for His magnanimity not only in my life but also in my family, relatives and friends, POIC Sisters and the entire Mother Church.

Everything is grace! In 25 years as a consecrated person is such a reason to rejoice. I rejoice not because I reach these 25 years on my own credits and efforts but because God promised “I am with you always” who made me reach these years. “God does not call me to do great things for Him; rather He calls me so that He could do great things for me”...I look back at His story, becoming part of my own story. This is the manifestation of our Lord; every day God manifests in my journey, how He manifested in the past and up to now, assuring His divine grace in my life. Yes, I have struggles, but how do I embrace the call of God amidst these realities? God is calling me every day of my life. God knows me by name; He called me by name regardless of my infirmities... because of that call, I derived my vocation. There are ups and downs, but I never forget that when God calls, He qualifies. Each situation of life gives me morals to go beyond my human understanding but of God! And the peace of God, which transcends all understanding, will guard my heart and my mind in Christ Jesus...” Whatever is true, whatever is noble, whatever is right, whatever is pure, whatever is lovely, whatever is admirable- if anything is excellent or praiseworthy – think about such things” (Philippians 4:8). With this, what fuels me in my journey is the desire to LOVE and SERVE the LORD as I responded in the Psalm 116, “I Love the Lord, He is filled with compassion,” as I continue to journey with the Lord in this religious family.

Lastly, on February 1, 2025, I celebrated the 25th Anniversary of my Religious Profession presided over by Rev. Fr. Renoir Z. Oliver Jr., SSS concelebrated by our parish priest Rev. Fr. Herbel Torres at the Our Lady of the Miraculous Medal Parish, Legaspi Street, Project 4., Quezon City. This Jubilee Year 2025 which coincides with the celebration of my Silver Jubilee is indeed, a Year of the Lord's Favor! This was attended with the religious sisters from different congregations, my siblings, nieces, nephews, relatives, and classmate from different places most of them we have not seen for such a long time. The friends

of Marcucci and Madre Tecla from Batangas, Dagupan, NCR were present, and some of our friends and benefactors from neighboring places. It was a fruitful, successful and a joyful celebration!

May the Blessed Virgin Mary keep us in Her maternal love, care and protection always.

Let us pray for one another as we journey together towards our heavenly home with Courage, Faith, Hope, Love and Joy!



DAL MADAGASCAR

NUOVO ANNO NELLA MISSIONE DEL MADAGASCAR

Inizio di nuovo anno, tempo di nuove possibilità e di abbondanti grazie da parte del Signore che ci ama e ci chiama ad essere pienamente vivi, gioiosi e realizzati nella nostra vocazione.

Tutte le suore delle due comunità del Madagascar abbiamo cominciato quest'anno ringraziando Dio per le grazie e le benedizioni che abbiamo ricevuto durante l'anno trascorso e abbiamo messo nelle mani di Dio Padre Misericordioso e provvedente questo nuovo anno.

Come le altri anni abbiamo dedicato tre giorni di formazione permanente per tutte le suore: un momento di preghiera, di incontro, di riflessione e di condivisione delle nostre esperienze , ma anche con momenti di ricreazione e di riposo.





La festa di BUON ANNO NUOVO con gli amici del Marcucci e di Madre Tecla è stato un momento gioioso di giochi e di condivisione delle nostre speranze per il futuro che ci attende e che certamente Dio realizzerà in noi e per mezzo di noi GRANDI COSE, come Lui ha fatto in Maria, la Madre del Signore.



Il 18 gennaio abbiamo ripreso l'anno scolastico , dopo una pausa di vacanza e i nostri 468 alunni sono ritornati, portando con loro la gioia del incontro con gli amici e i docenti della nostro Collegio Francesco Antonio Marcucci.



Accogliamo nella nostra comunità quest'anno le due novizie del secondo anno per la loro esperienza apostolica, vivranno questo momento come mezzo di discernimento e di preparazione, per una donazione totale al Signore Gesù ,come Maria.



Guardando il futuro con speranza, chiamati ad essere “Pellegrini della Speranza” in quest’anno giubilare, siamo contente e confidenti nella Provvidenza di Dio, nella Sua Grazia che ci accompagna e guida sempre, andiamo verso **l’apertura di una nuova comunità in Madagascar**. ci inseriremo in un villaggio a più o meno di 50 km della Capitale verso ovest della Diocesi di Antananarivo.



Il nostro riconoscente grazie a tutte e a tutti per tutto quello che fate per noi: la vicinanza con la preghiera, l’amicizia, gli incoraggiamenti e l’aiuto economico con riceviamo da tante persone di buona volontà e pieni di generosità. A tutti la nostra costante preghiera e gratitudine. Che Dio nel suo amore infinito vi ricompensi e vi colmi di ogni bene. BUON ANNO A TUTTI!!!



OLTRE LA VITA



**La lunga vita di
Suor M. Enrica si è conclusa
serenamente ieri,
16 febbraio 2025,
circondata dall'affetto e dalla
cura delle consorelle.**

**GRAZIE
SUOR M.ENRICA
sei stata per molte di noi
il nostro “babbino”!**

È semplice tracciarne il profilo di questa nostra consorella poiché è vissuta quasi sempre nella comunità di Roma Montespaccato.

Nata nel 1927 in Terra abruzzese, è entrata nella nostra Congregazione nel 1949, fermandosi per un breve periodo nella Casa Madre di Ascoli Piceno.

Dal 1950 al 1953 ha trascorso gli anni di formazione nella casa del Noviziato a Montespaccato, Roma, dove ha emesso la sua prima professione, confermata poi dalla professione perpetua nel 1956 e dove è rimasta ancora per molti anni, dedicando tutta sé stessa a lavori semplici e umili.

La comunità di Montespaccato, è sorta nella periferia di Roma, dove c'era uno spazio notevole di terreno in cui si coltivavano molti ortaggi e in cui si allevavano gli animali che servivano al sostentamento della comunità. Fin da subito, Suor M. Enrica si è dedicata alla coltivazione e all'allevamento, senza mai risparmiarsi, anzi mostrandosi contenta perché poteva provvedere al sostentamento di tutte le consorelle.

Tante erano allora le giovani che, in quei tempi, entravano a far parte della nostra Congregazione e quasi tutte si alternavano nel prestare aiuto alla carissima Suor M. Enrica, che aveva sempre per tutte una grande tenerezza, preoccupandosi soprattutto che non si affaticassero troppo. Infatti preferiva riservare a sé le fa

tiche più pesanti, dimostrando sempre tanta attenzione e cura per la salute e il cammino di crescita di ognuna. Quando poteva essere libera dal lavoro della campagna, era felice di ritrovarsi in comunità con le altre consorelle con cui condivideva con gioia momenti ricreativi e di preghiera, oppure si intratteneva in silenzio in cappella, davanti a Gesù. Non va dimenticato, poi, il tempo che lei trascorrevva, durante il giorno, per stare vicina alla carissima Madre Clara, costretta a letto per molti anni: sempre si è dimostrata premurosa nei confronti di quella che lei considerava come una Madre, proprio perché l'aveva seguita negli anni della sua formazione. D'altra parte va messo in evidenza anche il grande rispetto che sempre Suor M. Enrica ha dimostrato nei confronti delle varie superiori che si sono alternate nella guida della nostra Congregazione: per tutte, anche per quelle più giovani, ha nutrito un grande affetto manifestato con mille attenzioni e con tanta tenerezza.

Quando, col passare del tempo, hanno cominciato ad arrivare in Italia le nostre consorelle provenienti da altri Paesi in cui l'Istituto era presente, ella le accoglieva sempre con tanta simpatia e affetto. Difficilmente riusciva ad imparare i loro nomi, tuttavia volentieri si fermava a parlare con loro, anche se la comprensione reciproca non era facile, ma sembrava sempre che si stabilisse tra loro un vero legame affettivo.

Possiamo dire che, per il suo aspetto fisico abbastanza robusto, era vista un po' da tutte noi più giovani come una persona da cui sentirsi protette e difese, tanto che bonariamente le è stato attribuito il titolo di "Babbo", nome con cui fino agli ultimi tempi è stata da tutte noi chiamata, in segno di vero affetto.



Quando non le è stato più possibile dedicarsi ai lavori della campagna, trascorrevva molte ore della sua giornata in preghiera davanti al Santissimo Sacramento, continuando a vivere l'obbedienza con lo stesso spirito di fede semplice e profondo che la caratterizzava. Dopo così tanti anni di sacrificio e di donazione serena, le sue forze fisiche hanno cominciato a dare segni di stanchezza, per cui le Superiori hanno ritenuto necessario proporre un trasferimento per poterle dare l'opportunità di essere accudita.

Infatti, nel 2021 è stato deciso di accompagnarla a San Benedetto del Tronto presso l'infermeria insieme alle altre consorelle.

È stato certamente un momento molto doloroso per lei, poiché, dopo più di 50 anni vissuti nella comunità di Roma, le sembrava del tutto impossibile stabilirsi in un luogo diverso. Ma anche questa realtà è stata da lei accettata con grande fede, pur conservando sempre nel cuore una grande nostalgia per la “sua Roma”, tanto che, finché ha conservato la capacità di intendere, spesso ripeteva a chi andava a trovarla. “Mi porti a Roma?”.

In questa nuova comunità le sue condizioni di salute sono andate sempre più peggiorando fino a non molto tempo fa, quando non le è stato più possibile lasciare il letto. Negli ultimi tempi, ormai priva della vista e dell'udito, sembrava che si lamentasse, ma in realtà continuava a ripetere giaculatorie, piccole invocazioni e preghiere, segni evidenti del suo costante amore per Gesù e per la Vergine Immacolata, a cui è stata sempre fortemente unita.

Dopo questa sua sofferenza, il Signore l'ha chiamata a sé per concederle il giusto premio legato alla sua lunga vita di donazione.



Ora siamo qui per darle il nostro saluto e dirle il nostro grazie sincero. Com'è ormai consuetudine in circostanze del genere, non ci resta che assicurare a Suor M. Enrica il nostro affettuoso e grato ricordo nella preghiera, ma, nello stesso tempo, chiediamo a lei di continuare ad essere “babbo” di questa nostra famiglia religiosa, chiedendo al Suo Sposo Gesù di chiamare ancora tante giovani perché continuino ad arricchire la presenza della nostra Congregazione nel mondo.

Grazie, Suor M. Enrica, per quello che sei stata per ciascuna di noi!

Dopo il funerale, celebrato da don Lanfranco Iachini, la salma è stata tumulata nella tomba della Congregazione a San Benedetto del Tronto, alla presenza delle consorelle, del nipote e della cognata.

Madre Daniela Volpato



ANGOLO DELLA POESIA

La Speranza

La speranza è un essere piumato
che si posa sull'anima,
canta melodie senza parole
e non finisce mai.

La brezza ne diffonde l'armonia,
e solo una tempesta violentissima
potrebbe sconcertare l'uccellino
che ha consolato tanti.

L'ho ascoltato nella terra più fredda
e sui più strani mari.

Eppure neanche nella necessità
ha chiesto mai una briciola – a me.

Emily Dickinson



VOGLIO DIRTÌ CHE

Voglio dirti una cosa:

ce la farai, anche se ora hai il cuore spezzato.

Dentro ognuno di noi vive una luce

che mai si spegne,

una fonte di tenerezza che mai si arresta.

Non importa che tu le dia un nome,

non vuole essere proclamata

ma ascoltata.

Ti vestirà di carezze,

abbraccerà la tua fragilità,

sosterrà il tuo passo.

Custodiscila

anche quando non hai voglia di nulla –

lei coltiva paziente nell'ombra

i colori che rallegreranno

la tua terra

dopo la pioggia.



Maria Letizia Del Zompo

Maria Letizia Del Zompo è nata a San Benedetto del Tronto. Laureata in Medicina e Chirurgia, ha svolto la sua attività di Pediatra all'estero, dedicandosi anche alla medicina psicosomatica e orientale. Rientrata in Italia, ha deciso di dedicarsi primariamente alla scrittura.

“Sono medico pediatra, ma da qualche tempo ho iniziato quella che chiamo la mia seconda vita e voglio dedicarla allo scrivere, oltre che alla vita stessa.

Ho vissuto lunghi anni in Germania e ora sono di nuovo nella mia città natale. Una questione di radici emotive, culturali e linguistiche. Ma in verità mi sento cittadina del mondo e quando arriverà il momento giusto, sono certa che sarò pronta a salpare di nuovo.

Per il resto, vorrei che per me parlassero le mie parole: poesie, versi e prose brevi, racconti, riflessioni su noi stessi e il mondo che ci circonda.

Scrivo per passione, scrivo perché non riesco a non farlo. Scrivo per sentirmi intera, per sentirmi a casa.

Auguro a tutti buona lettura.

Le mie parole potete scaricarle, stamparle, pubblicarle sui vostri diari ma, vi prego, citatemi.

Per chi ama scrivere, le parole sono come figli.

E i figli non si lasciano andare nel mondo senza prima avergli dato un nome”.

Maria Letizia Del Zompo



LA RICETTA

FOCACCINE DI RISO CON PROSCIUTTO E FORMAGGIO



Ingredienti per le focaccine

- 300 g di riso
- 1 uovo
- 30 g di farina 00
- 20 g di parmigiano reggiano
- q.b di prezzemolo

Ingredienti per farcire

- 150 g di prosciutto cotto
- 100 g di scamorza

Ingredienti per la panatura

- q.b di olio extravergine d'oliva
- q.b di pangrattato

Preparazione

Lessate il riso in abbondante acqua salata. Una volta cotto scolatelo e mettetelo all'interno di una ciotola a freddare.

Quando il riso sarà freddo, potrete aggiungere la farina, il formaggio grattugiato, l'uovo ed il prezzemolo tritato.

Aggiustate di sale se necessario ed a questo punto amalgamate con una forchetta così da ottenere un composto perfettamente compatto ed omogeneo.

Da questo dovrete ricavare una cucchiata e formare il primo strato delle vostre focaccine. In questo caso, per avere una forma perfetta, abbiamo utilizzato un coppapasta ma se lo desiderate potete realizzare le focaccine con le mani, appiat-



Una volta creato il primo strato aggiungete il prosciutto cotto e successivamente il formaggio. Coprite il tutto con un'altra manciata di riso e livellate il tutto così da avere una superficie ben piatta. Cospargete con dell'olio extravergine d'oliva e del pangrattato.

Cottura delle focaccine di riso

E' il momento di passare alla cottura. All'interno di una padella mettete a scaldare abbondante olio extravergine d'oliva e poi aggiungete le focaccine.

Fate andare per circa 3-4 minuti e poi rigirate la focaccina per farla dorare anche dall'altra parte.

Una volta ben dorate le focaccine sono pronte per essere servite ai vostri ospiti.

“Fritole” veneziane

Il dolce tipico del Carnevale di Venezia sono senza dubbio le frittelle (o “frittole” in veneziano). Si tratta di bomboloni fritti che potrai trovare ripieni alla crema, alla cioccolata, allo zabaione o con uvetta e pinoli.

Ingredienti



- 300 g farina 00
- 200 ml latte a temperatura ambiente
- 160 g uvetta
- 50 g zucchero
- 1 uovo grande
- 30 g burro morbido
- 16 g lievito di birra
- scorza di limone o arancia
- Rum o grappa
- olio di arachide per la frittura
- zucchero semolato per la finitura

Istruzioni

1.Lavate e asciugate l’uvetta e mettetela a mollo nel Rum (o grappa) circa un’ora prima dell’impasto (o anche il giorno prima). Poi scolatela e asciugatela. Mescolate la farina con lo zucchero e la scorza di limone.

3.Aggiungete l’uovo, il latte in cui avrete sciolto il lievito e il burro a pezzetti.

4.Mescolate con la foglia e, se l’impasto vi dovesse sembrare troppo morbido, potete aggiungere 1-2 cucchiaini di farina. Alla fine aggiungete l’uvetta.

6. Coprite con una pellicola a contatto e lasciate lievitare al caldo per circa 2 ore.

7.Riscaldare l’olio di arachide in un pentolino stretto e alto. Quando bolle ,procedete con la cottura delle fritole.

8.Con l’aiuto di due cucchiaini prendete un po’ di impasto e cercate di fare delle palline della grandezza di una noce che man mano tufferete nell’olio caldo. Cuocetele lentamente girando le fritole da tutti i lati.

9.Scolatele su carta assorbente e poi rotolatele nello zucchero semolato.



Venerabile Francesco Antonio Maria e madre Tola

LUCI DI MARIA

BIMESTRALE

Anno 51 – N. - Gennaio/Febbraio 2025

Redazione: Via Cusimo Tornabuoni, 2 -
00166 Roma

Tel. 06.6240710 – Fax 06.6245112

Gruppo redazionale

Suor M. Antonia Casotto

Madre Daniela Volpato

Suor M. Giuseppina Coccia